

Non chiamateci più "cattolici"

PIO
CEROCCHI

Se qualcuno aveva potuto credere che grazie al lungo percorso congressuale del Partito democratico nel quale le componenti tradizionali si erano sparpagliate nei tre schieramenti, si fosse risolta la "questione cattolica" nel centrosinistra, e più in generale nella politica nel suo insieme, si può dire che – almeno a livello di comunicazione – questo obiettivo è stato mancato. Da tempo ne avevo il sospetto, ma l'altra sera ascoltando la conduttrice del programma *Otto e mezzo*, rivolgersi a Enrico Letta chiamandolo *tout court* «cattolico», ne ho avuto una prova imbarazzante.

Possibile – mi sono chiesto – che Lilli Gruber, tanto appassionata di politica da non essersi negata neppure un plebiscitario passaggio nel parlamento di Strasburgo, possa tranquillamente permettersi di ignorare totalmente la storia dei cattolici impegnati in politica e, più in generale, la storia contemporanea della Chiesa? Non solo. L'uso parenterale dell'appellativo, infatti, mi ha fatto improvvisamente riemergere dalla "memoria profonda", la partecipazione con un piccolo gruppo di democristiani di sinistra alle riunioni dei comitati universitari, nei quali non riuscimmo mai a impedire che i "compagni" ci chiamassero (non so se solo sbrigativamente, oppure con qualche malcelata superiorità) "cattolici", e basta. Attributo troppo universale e importante, così pensavamo allora e ancora penso oggi, per essere speso in questioni secolari e, comunque, estranee alla dimensione religiosa alla quale esso rimanda; tant'è che mi sarei aspettato da Letta, se non

un diniego, almeno un chiarimento che, invece, non c'è stato.

La storia politica del Novecento potrebbe credibilmente raccontare quante volte (con la sola eccezione – ma generatrice di equivoci – dei "cattolici del no" al referendum sul divorzio, poi trasmutatisi in "cattolici democratici") i credenti impegnati in politica abbiano evitato di qualificarsi direttamente in modo religioso, preferendo a tale semplificazione, quella più laica dell'ispirazione cristiana oscillando tra le diciture di "democrazia cristiana", di "popolari" e, più a sinistra, di "cristiano-sociali". Certo la storia vale per chi la studia, non bastando per conoscerla né l'essere famosi, né, meno ancora, il pregiudizio. Per questo bisogna ricordare ancora una volta che la parola "cattolico", definisce la dimensione religiosa di chi partecipa alla vita della Chiesa, la quale oltre a proporre percorsi e pratiche di fede, continua a offrire liberamente a tutti gli uomini di buona volontà, il proprio patrimonio di insegnamenti umani e sociali, senza il condizionamento di una scelta politica e, men che meno, partitica (tanto più in un sistema bipolare). Comunque la si voglia pensare, allora, la parola "cattolico" proprio per la sua valenza religiosa, va usata in modo appropriato appunto nel suo ambito che, per essere chiari, non è quello politico.

Quanto al Pd, se esso ha un pregio, è proprio nella modalità laica che ha voluto darsi. Una scelta che ha riguardato significativamente anche la componente ex-comunista, per la quale il percorso dell'ultimo congresso ha segnato visibilmente la fine delle sua unità. Forse non è stato sottolineato abbastanza.

ma le tante adesioni di personalità ex comuniste a schieramenti contrapposti nella corsa alla segreteria del Pd, sono state il primo passo pubblico di una responsabile laicità, nella quale la libertà delle scelte ha avuto la prevalenza sugli obblighi dello schieramento e delle sue residue pretese monoculturali. Insomma, in ritardo, ma si è trattato della caduta di un "muretto" italiano, che, però, era di ostacolo alla partecipazione. È chiaro – ma non solo da questo congresso – che quella stessa responsabile laicità costituisca parimenti il principale requisito di partecipazione per i cattolici, come per ogni altro cittadino di diversa religione.

Ora identificare con una terminologia religiosa alcune dinamiche interne al Pd (nello stesso programma, infatti, si è evidenziato che attorno al segretario Bersani vi siano una presidente e un vicesegretario "cattolici"), mi sembra decisamente voler fare un passo indietro, sfruttando (cosa che in modi ancora più scoperti avviene nella destra) opportunisticamente la partecipazione dei "cattolici" per attirarne altri attraverso un uso ideologico dell'appartenenza di fede. Che lo faccia una nota giornalista televisiva non fa piacere, ma ancora di più disturba pensare che personalità politiche, pur uscite da un percorso di laicità, siano consenzienti a un uso politico strumentale della loro appartenenza religiosa. Perché, se davvero fosse così, si può dire senza sbagliare che, a parte il nome, era più laica la Democrazia cristiana e che, cosa più attuale, la questione cattolica non si è ancora risolta.